

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«HO SETE»

Meditazione per la Quaresima 2014

IN COPERTINA:

Monte Sasso (Mercato Saraceno), chiesa parrocchiale di Sant'Andrea apostolo

ANONIMO, *Crocifisso*

Scultura lignea, sec. XV

Foto don Renato Serra



Nella meditazione per il Natale 2013¹ ho ricordato che Tommaso da Celano, il biografo di san Francesco, nella *Vita prima* scrive che il santo d'Assisi, davanti al presepe di Greccio, aveva impresso così profondamente nella sua memoria l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione da non poter pensare ad altro.

Avendo dedicato l'Avvento alla riflessione sull'umiltà dell'incarnazione, ora, come preannunciato², vorrei riflettere sulla *carità della passione*. Con espressione efficace anche sant'Ignazio di Antiochia, scrivendo ai Trallesi, dice la medesima cosa: «Rivestitevi d'umiltà e rinascete nella fede che è la carne del Signore. Rinnovatevi nella carità che è il sangue di Gesù Cristo»³. Vorrei essere di aiuto a vivere spiritualmente questo sacro tempo di Quaresima, da sempre trascorso dalla comunità cristiana come tempo di grande intensità spirituale, un tempo di esercizio del cristianesimo nella sua dimensione di conversione, di ascolto della parola di Dio e di carità.

¹ D. REGATTIERI, *Dio è umile. Meditazione per il Natale del Signore*, dicembre 2013, p. 3.

² Ivi.

³ SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Trallesi*.

Questa meditazione porta come titolo il grido di Gesù in croce: «Ho sete» (Gv 19, 28). Esso esprime tutto il suo amore per l'umanità. La Quaresima non è altro che un lungo tempo di contemplazione dell'amore di Dio per noi.

A una prima parte, nella quale delinea i tratti del volto di Dio Amore, seguirà una seconda che illuminerà la carità del discepolo prendendo in considerazione un personaggio biblico d'eccezione, "amato" dal Signore, Giovanni. Infine una terza parte esaminerà la carità nell'esperienza della Chiesa.

1.

I TRATTI DEL VOLTO DI DIO AMORE

È vero che «Dio nessuno lo ha mai visto» (Gv 1, 18). Ma Gesù, rispondendo a Filippo, ci assicura: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14, 9). Il Figlio ci ha svelato il volto del Padre e a noi oggi nella fede, anche a distanza di 2000 anni, è dato di fare la medesima esperienza di coloro che ebbero il privilegio di incontrarlo. Così, infatti, disse il Risorto a Tommaso: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». (Gv 20, 29). Perciò, guardando il Figlio entriamo in comunione col Padre. Guardiamolo in quel momento della vita nel quale l'amore raggiunge il culmine: il momento della crocifissione. Dall'alto del calvario il Signore, attraversando tutte le epoche, raggiunge ogni uomo per dirgli: "Guarda come ti ho amato!". Una santa mistica del XIII secolo di nome Angela da Foligno, che papa Francesco ha canonizzato il 9 ottobre 2013, descrive, come fanno i mistici, con espressioni brevissime ma intense, la sua esperienza di Dio. Una di queste è: «Voglio Dio!». Ma ella poté esprimersi così solo da una rivelazione di Dio: «Non ti ho amato per scherzo». Dietro a questa frase di Gesù c'è

«la rivelazione biblica di Dio che ci ama. C'è la verità primordiale di tutta la rivelazione biblica, perché se tutta la Bibbia, se tutta la parola scritta si tramutasse in parola pronunciata, in un grido, cosa griderebbe tutta la Scrittura? "Dio vi ama, Dio ti ama"»⁴.

⁴ R. CANTALAMESSA, *La spiritualità di Angela da Foligno*, «Jesus Caritas», 133, p. 50.

Il Crocifisso di Monte Sasso

Anche quest'anno, entrando nel sacro tempo di Quaresima, ci mettiamo dinanzi ad un'immagine diocesana della passione⁵. Vorrei con voi salire idealmente le montagne del nostro Appennino e percorrere la strada che da Mercato Saraceno porta a un piccolo borgo, Monte Sasso. La chiesa di Sant'Andrea sorge adiacente al *castrum* sullo sperone roccioso di un monte dominante la valle del Savio ed è documentata già nel Trecento (la notizia più antica è del 1349); nei pressi era anche un *ospitale* detto del Pomareto, che nel secolo XVI risulta dedicato a san Martino, cui si trasferisce il titolo della chiesa di San Martino della villa di Monte Sasso che, ancora attestata nel 1475, in seguito scompare e non è citata nelle Visite pastorali del Cinquecento. Dagli atti della prima Visita pastorale compiuta nel 1573, si apprende di un «altare di san Martino o del Crocifisso», di pertinenza del locale ospedale di San Martino. Ivi si ammira un Crocifisso, venerata e importante scultura lignea quattrocentesca, di autore ignoto. Esso si caratterizza per il marcato *pathos* del volto e per la posizione parallela delle gambe. Oggetto di grande devozione popolare, in passato era molto invocato per la siccità e dunque portato in frequentate processioni (a tal punto da entrare in espressioni proverbiali del tipo: «Appena si muove il Crocifisso di Monte Sasso piove!»). All'immagine sono attribuiti miracoli, come documentano vari *ex voto*. Anch'io la prima volta che lo vidi rimasi colpito. È di un'espressività impressionante. Sicuramente è la caratteristica principale di questo

⁵ Negli anni scorsi lo abbiamo fatto con altri Crocifissi della nostra Chiesa diocesana: quello di Longiano (Quaresima 2011), quello di Bagno di Romagna (Quaresima 2012), quello di Sant'Agostino (Quaresima 2013).

Crocifisso; il *pathos* che traspare dal suo volto è il segno più evidente e palpabile dell'amore di Dio per l'uomo. Guardandolo sembra di sentire: ecco quanto vi ha amato il Figlio di Dio!

Guardare il Crocifisso

La devozione popolare si è nutrita abbondantemente della pratica di guardare il Crocifisso, così da infondere nei credenti forza e vigore spirituale per superare difficoltà e croci. Parlando dell'importanza della devozione popolare, papa Francesco fa riferimento proprio a questa forma devozionale:

«Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso»⁶.

Quando diciamo "che bel crocifisso!" affermiamo che la *via pulchritudinis*, la via della bellezza, è una delle vie che ci permettono d'intuire qualcosa del Mistero che è Dio. Abbiamo appena celebrato il tempo natalizio durante il quale i nostri occhi e il nostro cuore hanno goduto della bellezza della scena del presepio. Come non riconoscere una rara bellezza in quella scena fatta di semplicità, di verità e di amore? Così possiamo dire del Crocifisso, di ogni crocifisso.

«Se – come afferma sant'Agostino – noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque

⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2013, n. 125.

si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede»⁷.

Anche il nostro Crocifisso di Monte Sasso ha una forza di attrazione che ci sorprende e, contemplandolo, sentiamo vere le parole del Signore: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). Il bello, come il vero e il buono, non può non attirare. Ci domandiamo: perché nonostante la tragicità dell'evento e la sua drammatica esposizione – e non solo con un giudizio estetico – siamo quasi costretti ad esclamare: che bello quel Crocifisso? Rispondiamo: perché ciò che è vero è bello e ciò che è buono è bello. Viene in mente la riflessione di sant'Agostino:

«Ma perché anche nella croce aveva bellezza? Perché la follia di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. A noi dunque, che crediamo, lo Sposo si presenti sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti. È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza. Suprema e vera bellezza è la giustizia; non lo vedrai bello, se lo considererai ingiusto; se ovunque è giusto, ovunque è bello»⁸.

⁷ Ivi, n. 167.

⁸ SANT'AGOSTINO, *Commento al salmo 43*, 3.

Anche Paolo VI, in una meditazione sulla passione, rifletteva:

«Sì, noi stiamo a guardare. Per quanto atroce sia l'immagine di Gesù crocifisso, noi ci sentiamo attratti da quest'uomo del dolore. Noi siamo subito persuasi di essere davanti a una rivelazione, che va oltre l'immagine sensibile: la rivelazione intenzionale di un simbolo, di un tipo, di una personificazione estrema della sofferenza umana. [...] Egli si è sacrificato per noi. Egli si è dato per noi. Egli è così la nostra salvezza! E perciò il Crocifisso incatena la nostra attenzione»⁹.

Durante il sacro Triduo, definito da Benedetto XVI «il cuore ed il fulcro dell'intero anno liturgico come pure della vita della Chiesa»¹⁰, le nostre comunità vivono momenti liturgici di forte intensità spirituale. Uno di questi è collocato al Venerdì santo, nella commemorazione della passione del Signore. Dopo l'ostensione della croce è previsto il gesto del bacio al Crocifisso. Amo pensare che anche certe devozioni molto diffuse, come la processione con Gesù morto, la *Via crucis* o altro, siano collegate a questo rito e ne costituiscano quasi un'estensione e un prolungamento. A piedi scalzi, anche il vescovo – primo fra i fedeli – si accosta alla croce e bacia il crocifisso. È il momento in cui ognuno 'guarda' all'Amore crocifisso per l'umanità! E mentre innalza lo sguardo, al tempo stesso apre il cuore al dono della Grazia. Antesignano di questo rito fu – potremmo dire – il centurione romano che, come racconta Marco, «avendolo visto spirare in quel modo, disse: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15, 39).

⁹ PAOLO VI, *Meditazione sulla passione*.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 19 marzo 2008.

Il volto di Dio Amore

Partendo dalla riflessione che la croce costituisce la pienezza della rivelazione di Dio, cerchiamo ora di descrivere i tratti dell'amore divino. Li possiamo individuare nel percorso dell'Anno liturgico, in particolare nelle tappe quaresimali scandite dai vangeli delle cinque domeniche (Anno A).

Nel deserto¹¹, l'Amore, provato nella tentazione, resta fedele a Dio fino in fondo. Gesù è tutto rivolto verso il Padre e vuole essere a lui obbediente; non accetta compromessi o false gratificazioni; intende percorrere la via dell'obbedienza nell'amore alla volontà del Padre fino in fondo. L'Amore è obbedienza.

Sul Tabor¹², l'Amore si svela nella bellezza e nel fulgore della luce della comunione trinitaria. Sul monte, rifugge la bellezza di Dio: nel Padre che indica il Figlio invitando ad ascoltarlo (v. 5), nel Figlio le cui vesti splendono come la luce (v. 2) e nello Spirito Santo rappresentato dalla nube che scende (v. 5) e tutto avvolge di luce, come avvolse il grembo verginale di Maria. L'Amore è comunione.

Al pozzo di Sicar¹³, nella richiesta di Gesù alla Samaritana «Dammi da bere» (v. 7), l'Amore è assetato. Nel commento al brano della Samaritana, sant'Agostino dice: «Colui che domandava da bere, aveva sete della fede della samaritana»¹⁴. A questo proposito don Primo Mazzolari pregava:

¹¹ Letture bibliche della 1ª domenica di Quaresima (Anno A): Gn 2, 7-9; 3, 1-7; Sal 50; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11.

¹² Letture bibliche della 2ª domenica di Quaresima (Anno A): Gn 12, 1-4a; Sal 32; 2 Tm 1, 8b-10; Mt 17, 1-9.

¹³ Letture bibliche della 3ª domenica di Quaresima (Anno A): Es 17, 3-7; Sal 94; Rm 5, 1-2.5-8; Gv 4, 5-42.

¹⁴ SANT'AGOSTINO, *Trattati su Giovanni*, 15, 10-12.16-17.

«Nessuna sete mai creò le sorgenti, né fece scaturire acqua dalle sabbie. La tua sete invece mi ha dissetato, ché se tu non venivi sulle mie tracce, se tu non ti lasciavi crocifiggere da me, ti avrei forse cercato, non ti avrei mai trovato. Signore, grazie di esserti lasciato inchiodare sulla croce, per farti trovare dal tuo crocifissore! Amen»¹⁵.

L'Amore chiede amore.

Alla piscina di Siloe¹⁶, l'Amore illumina. Il cieco incontrando Gesù acquista la vista (v. 7) e successivamente la luce della fede (v. 38). Il cristiano illuminato dall'Amore diventa a sua volta luce per i fratelli. Leggiamo dagli scritti dei monaci di Tibhirine, uccisi in Algeria nel maggio del 1996:

«Sì, sperare è come riconoscere davanti a te l'essere sorprendente che sono io. Proprio quando dicevo: "Le tenebre mi coprono", la notte è divenuta luce intorno a me (cfr. Sal 138). L'umanità è chiamata a divenire volto: "Vedranno il tuo volto... non vi sarà più notte... perché il Signore Dio effonderà su di loro la sua luce, e regneranno" (Ap 22). Ciascuno si sentirà dire: "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te" (Is 60). Sì, un futuro di luce ci attende»¹⁷.

L'Amore illumina l'esistenza.

Davanti al sepolcro di Lazzaro a Betania¹⁸, l'Amore ridona la vita. L'amore di Dio fa vivere i nostri corpi mortali.

¹⁵ P. MAZZOLARI, *La più bella avventura*, Brescia 1974, p. 223.

¹⁶ Letture bibliche della 4ª domenica di Quaresima (Anno A): 1 Sam 16, 1b.4a.6-7.10-13a; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41.

¹⁷ Fr. CH. LEBRETON in *Più forti dell'odio. Gli scritti dei monaci trappisti uccisi in Algeria*, Casale Monferrato 1997, pp. 137-143 *passim*.

¹⁸ Letture bibliche della 5ª domenica di Quaresima (Anno A): (Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45).

Ce lo ricorda anche san Paolo nella *Lettera ai Romani*, che leggiamo in questa domenica di Quaresima:

«E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8, 11).

L'Amore dà senso pieno alla vita.

Sul Calvario¹⁹, l'Amore raggiunge il culmine: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Ha scritto Giovanni Paolo II:

«Nell'affermare che l'uomo è l'unica creatura sulla terra voluta da Dio per se stessa, il Concilio aggiunge subito che egli *non può "ritrovare pienamente se non attraverso un dono sincero di sé"*. Potrebbe sembrare una contraddizione, ma non lo è affatto. È, piuttosto, il grande e meraviglioso paradosso dell'esistenza umana: un'esistenza chiamata a *servire la verità nell'amore*. L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire»²⁰.

Se questo vale per ogni uomo che, in quanto tale, si qualifica per il dono di sé, a maggior ragione si applica all'Uomo perfetto, il Cristo Signore. In croce, versando il suo sangue per redimere gli uomini, l'Uomo perfetto ha manifestato il vero volto dell'Amore di Dio. L'Amore è oblativo.

Possiamo concludere questa prima parte riassumendo il tutto con due domande per la verifica personale:

¹⁹ Letture bibliche della Domenica delle Palme (Anno A): Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie* nell'Anno della Famiglia, 1994, n. 11.

- *Prima di chiedere qualcosa al Crocifisso, so stare in silenzio davanti a Lui per ascoltare? So lasciarmi riempire dal suo Amore?*
- *Da cosa nasce la mia carità? Dalla voglia di donarmi e di fare qualcosa per alleviare sofferenze e tribolazioni o scaturisce primariamente dalla consapevolezza di essere abitato dall'Amore?*



2.

GIOVANNI, IL DISCEPOLO AMATO E AMANTE

Vorrei passare ora a considerare la risposta umana all'Amore divino, agli effetti che la Carità divina produce nel discepolo. San Tommaso dice che un effetto è osservare i comandamenti²¹:

«Secondo effetto della carità è promuovere l'osservanza dei comandamenti divini: "L'amore di Dio non è mai ozioso – dice san Gregorio Magno –; quando c'è, produce grandi cose; se si rifiuta di essere fattivo, non è vero amore". Vediamo infatti che l'amante intraprende cose grandi e difficili per l'amato: "Se uno mi ama osserva la mia parola" (Gv 14, 25). Chi dunque osserva il comandamento e la legge dell'amore divino, adempie tutta la legge»²².

Ma quali comandamenti? Chiesero a Gesù: qual è il comandamento primo e più importante da osservare per non perdersi nella giungla delle leggi e leggine che Mosè aveva via via raccolto e codificato? Gesù rispose: ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze e il prossimo come te stesso (cfr. Mc 12, 28-34). Si tratta di un solo grande comandamento che riassume i dieci della legge antica. È il caso qui di ricordare che nella tradizione è passata l'idea di dividere le 'dieci parole' in due grandi scomparti: uno si riferisce all'amore verso Dio e l'altro riguarda l'amore verso il prossimo. Tradizione supportata anche dall'autorevole riflessione di san Tommaso, il quale scrive:

²¹ Gli altri tre sono, secondo l'Aquinate: la vita spirituale, un aiuto contro le avversità e il raggiungimento della felicità.

²² SAN TOMMASO, *La legge dell'amore. La carità e i dieci comandamenti*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2013, p. 28.

«Si deve sapere che Dio, consegnando la legge a Mosè, diede i dieci comandamenti scritti su due tavole di pietra: i primi tre comandamenti, scritti sulla prima tavola, riguardano l'amore di Dio; mentre gli altri sette, scritti sulla seconda tavola, riguardano l'amore del prossimo»²³.

Prendendo in considerazione i comandamenti dell'amore verso Dio ci lasciamo guidare dalla figura di san Giovanni, l'apostolo che i vangeli spesso chiamano l'amato, il prediletto del Signore (cfr. Gv 13, 23; 19, 26; 20, 2; 21, 7.20). Amato da Gesù, egli diventa amante di Gesù. Metto in parallelo tre momenti della vita di san Giovanni con i primi tre comandamenti del Decalogo. Il primo comandamento ci dice di venerare Dio con tutto il cuore, al punto da considerarlo l'Unico Signore della nostra vita; san Giovanni ha posato il suo capo sul cuore di Gesù (cfr. Gv 13, 25). Il secondo comandamento ci invita a professare con la bocca il nome del Signore; san Giovanni sul lago, dopo la morte del Signore, ritornato a pescare con i suoi amici, riconosce Gesù risorto e dice: «È il Signore!» (cfr. Gv 21, 7). Il terzo comandamento ci sollecita ad amare Dio con le opere: ricordati di santificare le feste; san Giovanni è stato l'unico che tra gli apostoli ha seguito Gesù fin sotto la croce (cfr. Gv 19, 26).

Ha amato con il cuore

Giovanni ebbe il privilegio di posare il suo capo sul cuore di Gesù. Narra il vangelo:

«Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guar-

²³ Ivi.

davano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota» (Gv 13, 21-26).

Il gesto, commenta papa Ratzinger, esprime la fede del discepolo. La fede è appoggiarsi su Gesù: «Giovanni che si appoggia al cuore di Gesù è un simbolo di quanto propriamente la fede significa»²⁴.

Ha amato con la bocca

Davanti alla paura degli altri dieci di riconoscere il Maestro (cfr. Gv 21, 12), solo Giovanni, sul lago di Tiberiade, ebbe il coraggio di proclamarlo 'Signore' davanti a tutti:

«Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!"» (Gv 21, 6-7).

È il Signore! Coraggiosa proclamazione di fede, davanti a tutti. Giovanni qui sembra possedere la *parresia* dello Spirito; anticipa l'ardore e il coraggio che contraddistinguerà tutti gli apostoli dopo l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cfr. At 2, 4). L'amore non ha paura di nulla, sfida tutti e ogni cosa.

²⁴ J. RATZINGER, *Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, Milano, Jaca Book, 1989, p. 32.

Ha amato con le opere

Lo seguì fin sotto la croce:

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé» (Gv 19, 25-27).

Seguire Gesù: questo è l’impegno del discepolo. Bonhoeffer ha un’espressione bellissima: «Seguire vuol dire legarsi al Cristo nella sua passione»²⁵. Questo significa amare il Signore con le opere. Non basta dirsi cristiani con le parole, bisogna dimostrarlo coi fatti. Ammoniva sant’Ignazio d’Antiochia alla fine del primo secolo: «Non basta essere chiamati cristiani, ma bisogna esserlo davvero»²⁶.

Al termine di questa seconda parte, alcune domande:

- *In riferimento alla prima tavola della Legge (l’amore verso Dio), dove attingo freschezza e forza per rendere sempre più vivo il mio amore per Dio?*
- *La preghiera, l’ascolto della Parola, la celebrazione dei sacramenti, in una parola la mia vita di Grazia gode di buona salute? Cosa posso fare per migliorarla?*

²⁵ D. BONHOEFFER, *Sequela*.

²⁶ SANT’IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ai cristiani di Magnesia*, 1, 1-5,2; cfr. anche *Ai cristiani di Roma*, 3, 1-53; *Ai cristiani di Efeso*, 13-18,1.

3.

LA CARITÀ DEI CRISTIANI E DELLA CHIESA

Al posto del discepolo amato, proviamo a collocare ora ciascuno di noi, discepoli di Cristo. Esaminiamo la nostra capacità di amare gli altri. L'amore verso il prossimo è l'altra faccia della medaglia. Non esamineremo ad uno ad uno i comandamenti della seconda tavola mosaica, ma li terremo presenti. Questa tavola, infatti, ci mette dinnanzi al debito della carità (cfr. Rm 13, 8) in tutte le sue dimensioni e circostanze di vita: nei rapporti interpersonali, familiari e sociali.

A Calcutta, nel mese di gennaio, scritto accanto al grande Crocifisso sulla parete della cappella dove le Missionarie della beata Teresa di Calcutta trascorrono non meno di quattro ore di preghiera al giorno, ho letto il grido di Gesù: *I thirst*, ho sete (cfr. Gv 19, 28). Nell'accostare direttamente l'esperienza di queste sorelle, nate dal cuore appassionato di Teresa, ho compreso ancora di più che il loro amore per gli ultimi e per i più poveri dei poveri trova in quel «Ho sete» la forza e la ragione del loro servizio.

Ecco: sta qui il senso della carità dei cristiani. Essi amano perché si sentono amati da Dio. Prima di impegnarsi ad amare il prossimo, essi si sentono amati dal Signore. L'amore di Dio non solo li precede, ma pure li abita e li accompagna. È Dio che ama in loro. Conceda il Signore a tutti i cristiani di pregare come faceva un monaco del IX secolo:

«Tu solo sei veramente Signore [...] hai voluto che il Figlio della tua destra, l'uomo che hai reso forte per te, si chiamasse Gesù, cioè

salvatore [...]. Egli ci ha insegnato ad amarlo, perché per primo ci ha amato fino alla morte di croce. Con l'amore e la predilezione ci ha purificato, suscitando in noi l'amore per lui, lui che per primo ci ha amato fino alla fine [...]. Sì, è proprio così: ci hai amato per primo perché potessimo amarti, non perché tu avessi bisogno del nostro amore. Solo amando te noi potevamo raggiungere il fine per cui ci avevi creato»²⁷.

Fondati e radicati nell'Amore, i cristiani si qualificano come tali per l'amore fraterno: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). E nell'amore fraterno vissuto così esprimono la loro 'diversità'. Commenta il p. Cantalamessa:

«Noi [cristiani] amiamo con l'amore con cui siamo amati da Dio. Non con uno diverso. Questo spiega la risonanza, apparentemente sproporzionata, che ha talvolta un semplicissimo atto di amore, spesso perfino nascosto, la novità e la vita che crea intorno. È che esso è segno e veicolo di un altro amore. [...] L'amore cristiano si distingue, dunque, da ogni altro amore per il fatto che è amore di Cristo: non sono più io che amo, ma Cristo che ama in me! L'*agape* che discende dalla sorgente eterna della Trinità, che in Gesù Cristo ha rivestito una forma e un cuore umani, ora anela a distendersi per 'irrigare' tutta la terra; vuole circolare nei cuori, come miele nei favi»²⁸.

Del resto, a questa specificità dell'amore cristiano si riferisce anche papa Benedetto XVI quando nella prima enciclica del suo pontificato ha scritto:

«Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore [dei credenti; ndr] col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cfr. Gv 13, 1-13) e soprattutto quando ha donato la sua

²⁷ GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Sulla contemplazione di Dio*, 12-14.

²⁸ R. CANTALAMESSA, *La vita nella Signoria di Cristo*, Milano, Ancora, 1986, pp. 174-175.

vita per tutti (cfr. Gv 13, 1; 15, 13). Lo Spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia. Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini»²⁹.

In conclusione, poiché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5), è per questa sacra inabitazione che la nostra carità diventa 'diversa' da qualsiasi altra espressione di amore fraterno. Nella necessità di esercitare la carità così considerata da noi cristiani, Benedetto XVI vedeva la chiave di volta per uno sviluppo integrale dei popoli. Nell'enciclica *Caritas in veritate* infatti così si esprime:

«Anche il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è "la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli". Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna. Paolo VI, presentando i vari livelli del processo di sviluppo dell'uomo, poneva al vertice, dopo aver menzionato la fede, "l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini"»³⁰.

²⁹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 2005, n. 19.

³⁰ IDEM, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 2009, n. 19.

Servire

Ritengo opportuno soffermarmi sul tema del servizio con una riflessione di carattere generale. Quando Gesù afferma di sé: «Non sono venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45) indica un esempio e una direzione ben precisa; esprime anche un criterio di azione ineludibile. Tale criterio si declina in quattro atteggiamenti. 1) Servire è una dimensione di tutta l'esistenza e non di un momento o di un frammento di vita; infatti «servire tocca la persona, non semplicemente le sue azioni e le sue cose»³¹. 2) Il servizio vero si oppone nettamente a quello stile di vita che pretende di farsi servire. 3) Servire è sentirsi responsabili degli altri. 4) Infine il vero servizio accoglie la persona e non si limita semplicemente a soddisfarne i bisogni. Ci addentriamo ora, brevemente, nelle diverse forme di esercizio della carità. Le sintetizzo e schematizzo in tre grandi filoni.

Nel volontariato

Spesso abbiniamo il termine volontariato a soccorso verso chi è più povero, chi vive un disagio sociale o relazionale o fisico. Questa forma di volontariato oggi raccoglie tantissime persone che si spendono per gli altri, nel tentativo di alleviare sofferenze, limitare disagi sociali e donare un po' di compagnia a chi è solo o in difficoltà. È, il volontariato, una delle eccellenze del nostro territorio e della nostra Chiesa: case di riposo per anziani, case-famiglia, associazioni, cooperative sociali, parrocchie, associa-

³¹ Editoriale, «Rivista del Clero italiano», 1/1995, pp. 2-3.

zioni e movimenti cristiani che con l'aiuto della Caritas vengono incontro ai bisogni materiali, e non solo, di tante persone. Questo volontariato va valorizzato e diffuso ancora di più, specialmente tra i giovani, perché entri a pieno titolo in un processo integrativo con le istituzioni pubbliche e possa concorrere così al bene comune, al progresso della nostra città e del nostro territorio.

Siamo profondamente convinti che «amare non è in primo luogo fare qualcosa per qualcuno, ma fargli scoprire il suo valore: rivelargli che è bello, che è importante, che la sua vita è preziosa» (J. Vanier). Anche la vita sottoposta a qualche forma di miseria vale tanto quanto quella normale. Il papa nel Messaggio per la Quaresima 2014 passa in rassegna le diverse forme di miseria che affliggono l'umanità. Egli scrive:

«Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana [...]. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. [...] Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. [...] Questa forma di miseria, che è an-

che causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera»³².

La carità quotidiana

C'è una forma di carità, lontano dai riflettori, non meno significativa delle altre. Penso alle persone che si spendono, nel silenzio, soprattutto all'interno delle mura domestiche, per la cura dei loro genitori anziani o di figli ammalati gravemente o di disabili o di persone costrette all'immobilità. Nella Visita pastorale, entrando nelle case, sono ripetutamente messo a contatto con queste esperienze positive e direi anche eroiche della carità. Questa carità, che potremmo chiamare 'quotidiana', si rafforza a partire dalle relazioni con cui ci si fa attenti al fratello. Anche in ambito lavorativo quante occasioni di andare al di là dei puri rapporti professionali per creare legami di comunione, di attenzione e di aiuto vicendevole!

Noi cristiani, nel compimento di questo esaltante e impegnativo dovere, ci sentiamo accanto a tanti altri fratelli che forse non condividono le nostre motivazioni. Ma con l'intento di operare per il medesimo fine, che è il bene del fratello, non veniamo meno alle nostre idealità che ci contraddistinguono e ci spingono a servire. Riprendo perciò una riflessione di un grande teologo che ripropone a tutti le ragioni della carità 'cristiana':

³² FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2014*, 26 dicembre 2013.

«L'esigenza che l'amore non si fermi all'uomo, fosse il più miserabile, il più bisognoso di amore, è ciò che distingue l'amore cristiano da ogni forma di umanesimo puramente terreno. È un amore diretto a Dio attraverso il fratello: Dio in sé e Dio per noi in Cristo e nella Chiesa. E non può essere che così, perché l'amore divino, l'amore che viene da Dio, è infinito, e perciò deve estendersi fino a Dio stesso. [...] All'amore cristiano non si chiede di scoprire Cristo 'dietro' il fratello straniero che 'rappresenterebbe' il Cristo; o addirittura che ami Cristo 'al posto' del fratello, in modo che tra i due s'instauri un oscuro meccanismo di sostituzione. Basta che il cristiano ami il fratello insieme con il Cristo: allora lo amerà in riferimento al Padre»³³.

Una carità più grande

Mi sembra che ci sia anche un terzo livello di esercizio della carità, oggi particolarmente urgente, da tenere in considerazione. È quella carità che si declina con il compito educativo e assume le vesti di chi, umilmente ma decisamente, si affianca alle tante forme di disagio di cui la nostra società è affetta. In questo senso la scuola, frequentata da tutti i nostri ragazzi e giovani, è un campo da privilegiare. L'insegnante cristiano (non solo l'insegnante di religione) nella scuola ha l'opportunità di esercitare un'azione educativa formidabile, insieme anche a una grande responsabilità. I vescovi, negli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, dopo aver sottolineato la necessità di una forte reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società, auspicano la promozione di figure laicali che, per esempio, nel mondo della «devianza, del carcere e delle varie forme

³³ H. U. VON BALTHASAR, *Die Gottesfrage des heutigen Menschen*, Wien 1956, pp. 208 s.; 212-214.

di povertà» si spendano con generosità³⁴. Sappiano gli insegnanti e gli educatori, insieme ai genitori, che il loro impegno educativo rientra a pieno titolo nel grande ed esaltante servizio di carità.

Accanto al compito strettamente educativo collochiamo anche l'impegno politico proprio del fedele laico, ma in special modo di quanti sono chiamati ad impegnarsi direttamente in quest'ambito. Anche a questo livello, il cristiano agisce a servizio del bene comune. Del resto, il Magistero della Chiesa lo ha sempre sottolineato, per esempio quando ha definito l'azione politica difficile e nobile insieme³⁵ e quando Paolo VI, nella Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, ha affermato: «La politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri»³⁶.

Vorrei considerare in questo punto anche l'impegno del cristiano per la difesa e la salvaguardia del creato come espressione di carità verso l'uomo, la natura e il mondo, vera orma della bellezza di Dio. Nel creato Dio, infatti, offre agli uomini «una perenne testimonianza di sé»³⁷. Se da una parte è importante il rapporto dell'uomo con Dio e con il fratello, dall'altra non meno significativo è il suo dovere di relazionarsi bene con la natura. Questo compito, che noi facciamo risalire giustamente al comando di Dio ad Adamo (cfr. Gen 2, 15), lo chiamiamo anche cu-

³⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010, nn. 34-35.

³⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 75.

³⁶ PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, n. 46.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 3.

stodia³⁸. Benedetto XVI ne sottolineava spesso l'importanza³⁹. L'ha fatto specialmente dedicandovi alcuni numeri della *Caritas in veritate*:

«La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr. Rm 1, 20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere "ricapitolata" in Cristo alla fine dei tempi (cfr. Ef 1, 9-10; Col 1, 19-20). Anch'essa, quindi, è una "vocazione". La natura è a nostra disposizione non come "un mucchio di rifiuti sparsi a caso", bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per "custodirla e coltivarla" (Gn 2, 15)»⁴⁰.

Così pure il Magistero di papa Francesco. Proprio nel discorso inaugurale del suo ministero, papa Bergoglio, parlando di san Giuseppe, il custode di Gesù⁴¹ (era il 19 marzo 2013), rifletteva:

«La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo»⁴².

È doveroso da parte mia, infine, recuperare la fondamentale riflessione di Benedetto XVI espressa nell'enciclica

³⁸ Il 1° settembre è la Giornata nazionale per la custodia del creato, indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana.

³⁹ Solo per citare alcuni interventi: nei messaggi per la pace: 2008 n. 7 e 2010 (che portava il titolo *Se vuoi la pace, custodisci il creato*); nell'udienza generale del 26 agosto 2009.

⁴⁰ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 48.

⁴¹ Giovanni Paolo II aveva dedicato a san Giuseppe un'esortazione apostolica dal titolo: *Redemptoris custos*, 15 agosto 1989.

⁴² FRANCESCO, *Omelia per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013.

Deus caritas est, circa il rapporto carità e giustizia. Rimando ai nn. 26-29 di questa enciclica che approfondisce l'argomento e mi limito ad alcune osservazioni. Mantenendo la chiara distinzione di origine evangelica («Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio», Lc 20, 25) tra quanto deve fare lo Stato e ciò che è compito della Comunità ecclesiale, affermiamo che operare per la giustizia in favore dell'uomo, farsi voce dei più poveri dando voce a chi non ce l'ha, portare le istanze di chi soffre ed è vittima d'ingiustizie sui tavoli di chi ha responsabilità dirette è un modo per esercitare e dimostrare amore e attenzione verso tutte le situazioni di frontiera in cui vive l'uomo di oggi.

È quanto ci ricorda papa Francesco invitando tutti, singoli e comunità, a fare l'opzione preferenziale per i poveri come scelta che qualifica l'agire della Chiesa⁴³. In questo modo: stile di vita più sobrio, testimonianza più coraggiosa di accoglienza verso gli ultimi, insieme alla ferma difesa per la vita nascente e morente, per i valori della famiglia naturale, per la dignità della persona e dei più emarginati costituiranno modi concreti ed efficaci per essere testimoni di quella carità che, insieme alla giustizia, sarà fondamento stabile per una società più giusta e un progresso civile più fecondo.

Consapevoli di quanto ha detto il Concilio: «Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non venga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia»⁴⁴, i cristiani non saranno ininfluen-

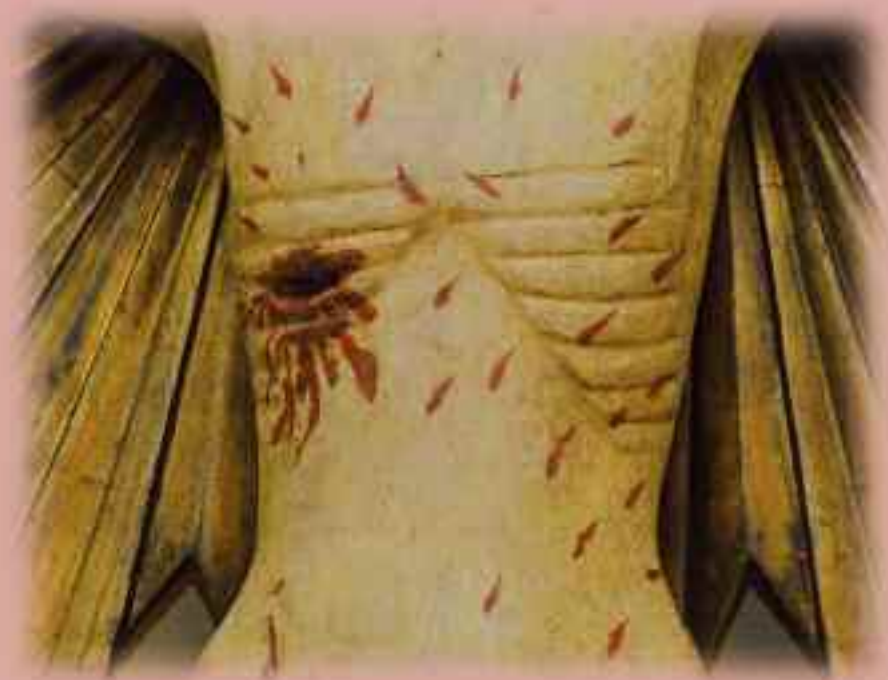
⁴³ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2013, nn. 197-201.

⁴⁴ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 8.

ti, bensì protagonisti, per la costruzione della civiltà dell'amore.

Anche su questa terza parte alcune domande per la verifica personale:

- *Sono attento a cogliere nella quotidianità le diverse occasioni per esercitare la carità verso i fratelli?*
- *So vivere la carità quotidiana senza cercare a tutti i costi quella delle grandi occasioni?*



CONCLUSIONE

A conclusione della meditazione riporto e faccio mie le domande che un grande santo vescovo del XVI-XVII secolo, san Francesco di Sales, faceva ai cristiani del suo tempo:

«Quando averrà che siamo tutti permeati di dolcezza e di soavità nei confronti del nostro prossimo? Quando impareremo a vedere le anime del nostro prossimo nel sacro petto del Salvatore? Ahimè! Chi vede il prossimo fuori da quel petto, corre il rischio di non amarlo puramente né costantemente e giustamente; ma là dentro chi non lo amerebbe? Chi non lo sopporterebbe? Chi non tollerebbe le sue imperfezioni? Chi lo troverebbe sgraziato? Chi lo troverebbe noioso? Ora, mia carissima figlia, il nostro prossimo è proprio là, nel seno e nel petto del nostro divin Salvatore; è là come oggetto amatissimo e tanto amabile che l'Amante muore per lui, un Amante che ha il suo amore nella morte e la morte nel suo amore».

Terminata la stesura di questa meditazione, sono ritornato, in una mattina piovosa, a Monte Sasso. Con il parroco ho sostato in preghiera nella piccola chiesa, davanti all'altare del Crocifisso. Il mio sguardo, ancora una volta, è rimasto come incollato a quello Sguardo. E mi risuonavano nel cuore le parole di san Francesco di Sales, sopra citate. E là, sul petto di Gesù, un po' come fece Giovanni, ho messo me stesso, le mie preoccupazioni, i miei desideri più veri e più puri, il mio amore per il Beneamato Signore Gesù; ma là, nel cuore trafitto del Signore, ho depresso anche le gioie e le preoccupazioni della mia Chiesa, dei miei confratelli presbiteri, dei diaconi e dei consacrati, di ogni famiglia, dei giovani e dei poveri. E la strada del ritorno a casa, anche se avvolta dal clima uggioso di quella mattinata, è risultata luminosa.

Davanti al Crocifisso di Monte Sasso preghiamo così:

In ginocchio davanti a te,
o Gesù crocifisso,
noi ti ringraziamo
per il sacrificio d'amore
che consumasti sulla croce per noi.

Vorremmo, come Giovanni,
posare il nostro capo sul tuo petto
per avere conforto
nei giorni della tribolazione.

Attirati dal tuo dolce volto,
rigato dal sangue,
concedici di entrare nella ferita del tuo fianco
per sentire l'amarezza del nostro peccato.

Quanto ci piacerebbe schiodare
le tue mani e i tuoi piedi
da quel duro legno
che l'impedisce di benedire e accarezzare,
come facesti un giorno sulla terra,
e di percorrere le nostre strade.

Ti vorremmo ancora nostro compagno di viaggio.
Siamo certi che
solo in tua compagnia
potremo affrontare
il duro e faticoso vivere quotidiano.

O Gesù, nostro Redentore,
salvaci per la tua santa croce!

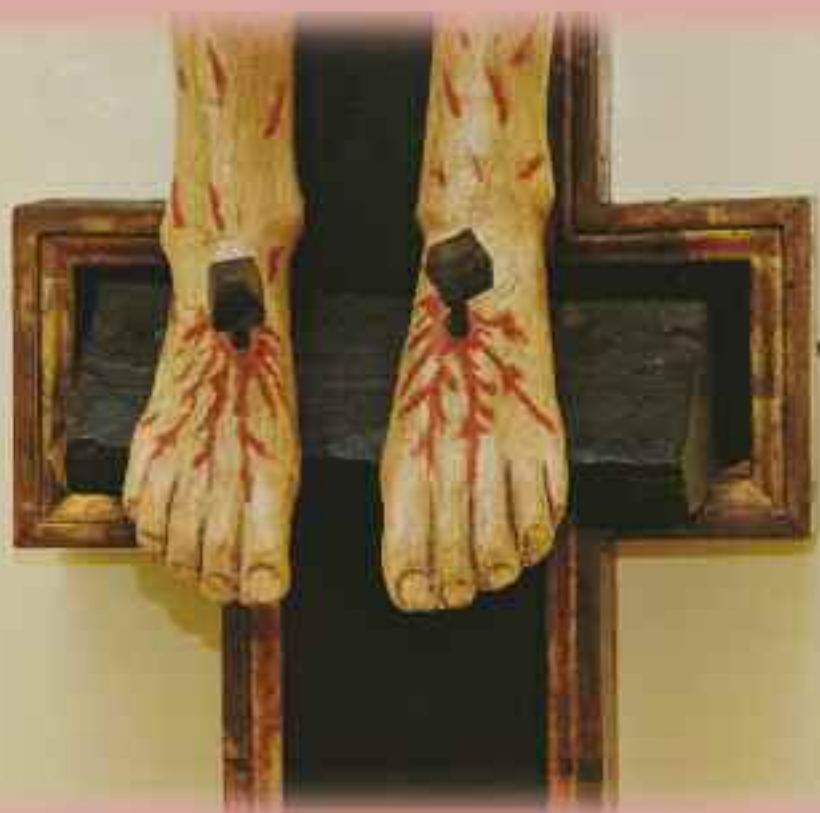
Amen.

A tutti l'augurio di un buon cammino quaresimale per una celebrazione gioiosa della santa Pasqua.

Cesena, 5 marzo 2014, Mercoledì delle Ceneri

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'D. Regattieri', with a small cross symbol to the left.

✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA



COMUNICAZIONE ALLE COMUNITÀ PARROCCHIALI, ALLE ASSOCIAZIONI E AI MOVIMENTI CATTOLICI

Come ogni anno in Quaresima, la Diocesi e le parrocchie s'impegnano a contribuire a una iniziativa di carità promossa dalla Caritas diocesana. Quest'anno, anche con la collaborazione delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli, si propone d'individuare alcuni ambienti per accogliere temporaneamente, specialmente nei fine settimana, carcerati che desiderano incontrare, in un clima di serenità e di distensione, i propri familiari e trascorrere qualche ora insieme.

Durante la Santa Messa crismale, mercoledì 16 aprile 2014, alle ore 20,30 in Cattedrale, ogni parrocchia, attraverso un suo rappresentante laico, porterà all'altare, al momento della presentazione dei doni, il frutto della Quaresima. Ogni parrocchia, pertanto, è invitata a concludere tale raccolta entro la Domenica delle Palme.

INDICE

1. I TRATTI DEL VOLTO DI DIO AMORE	p. 5
Il Crocifisso di Monte Sasso	6
Guardare il Crocifisso	7
Il volto di Dio Amore	10
2. GIOVANNI, IL DISCEPOLO AMATO E AMANTE	15
Ha amato con il cuore	16
Ha amato con la bocca	17
Ha amato con le opere	18
3. LA CARITÀ DEI CRISTIANI E DELLA CHIESA	19
Servire	22
Nel volontariato	22
La carità quotidiana	24
Una carità più grande	25
 CONCLUSIONE	 31
 COMUNICAZIONE ALLE COMUNITÀ PARROCCHIALI, ALLE ASSOCIAZIONI E AI MOVIMENTI CATTOLICI	 35

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di marzo 2014

